All'elefante non piace Carmen Russo

MILANO — Se l'è vista brutta Carmen Russo, da poco rientrata negli staff di Berlusconi, che durante la registrazione di un numero «circense» con un elefante, per «Premiatissima» (nella prima foto il pachiderma la solleva per una gamba) è scivolata dalla bocca dell'animale precipitando a terra (nella seconda foto l'attrice soccorsa dal domatore). Per fortuna, solo qualche livido.

Naufragio, 10 morti e 14 dispersi

BONN — Una nave polacca con un carico di ferro diretta da Oslo a Ceuta è affondata l'altra notte nel Mare del Nord, investita da venti orientali di forza sette, a un'ottantina di miglia dalla costa tedesca dell'Helgoland. I soccorsi, partiti da Amburgo e Brema, sono riusciti finora a trarre in salvo solo uno dei 25 uomini di equipaggio e a ripescare dieci cadaveri. Il marinaio salvato ha raccontato che la sua nave, la «Busko Zdroj», di duemila tonnellate, è stata inghiottita dalle acque in meno di quindici minuti. Nelle ricerche dei 17 dispersi sono impiegati due elicotteri della Bundeswehr e tre unità specializzate delle capitanerie di Amburgo e Brema e tre piccole navi da carico. Si è trattato del più grave naufragio verificatosi nel Mare del Nord dal febbraio 1967, quando in una notte d'uragano persero la vita ben 80 marittimi di diverse navi.

Reder lascia la caserma

VIENNA — L'ex maggiore delle SS Walter Reder, liberato il 24 gennaio dalle autorità italiane, ha lasciato ieri la caserma «Martinek» di Baden, presso Vienna, per destinazione ignota. Lo ha reso noto il ministero della Difesa austriaco. Reder ha ricevuto un'offerta di lavoro dal sindaco democristiano della cittadina carinziana di Strasburg il quale gli ha messo a disposizione anche un alloggio e uno chalet di caccia. A Vienna vive una zia novantenne di Reder, Olga Ruth, che egli non ha ancora rivisto in quanto essa è da tempo ammalata. Nei giorni scorsi i soldati democratici della caserma avevano vivamente protestato per la presenza di Reder nella loro caserma. La notizia di ieri poi della pensione riconosciuta al criminale di guerra è stata probabilmente la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Satelliti brasiliano e arabo

PARIGI — Un vettore europeo «Ariane», è stato lanciato alle 00,22 ora italiana di ieri da Kourou (Guyana francese) per mettere in orbita due satelliti per comunicazioni televisive e telefoniche, uno brasiliano e uno della lega araba. Lo hanno reso noto a Parigi funzionari della «Aerospatiale», l'impresa francese che ha costruito il satellite commerciale arabo. Il Brasile è il primo paese dell'America latina a disporre di un proprio satellite per telecomunicazioni e per tale progetto ha investito 210 milioni di dollari (420 miliardi di lire). A 22 minuti dal lancio, l'«Ariane» ha sganciato con successo il satellite arabo. Dopo 95 secondi è stata la volta del satellite brasiliano, che si è separato anch'esso, come previsto, dal vettore. Il lancio è stato trasmesso in diretta da tutte le Tv brasiliane.

Volterra, gas provoca crollo di un palazzo Muore una donna

VOLTERRA — Una fuga di gas è stata la causa del crollo di un palazzo in pieno centro storico a Volterra, che è costato la vita ad una donna di 52 anni, Aura Bongini, dipendente dell'Ufficio del Registro. Nel palazzo di due piani dalla tipica struttura medioevale, in via Don Minzoni, di fronte al famoso museo archeologico della cittadina etrusca, abitavano soltanto tre persone. Due di queste, Mauro Giannini, 55 anni, e Anna Chiavistelli, 81 anni, non hanno subito che lievi ferite e sono ricoverate sotto choc all'ospedale di Volterra. L'esplosione è avvenuta alle 5,30 quando tutta la città dormiva. I soccorsi sono stati immediati. Ma per Aura Bongini, ormai non c'era più nulla da fare. È morta sul colpo per una frattura cranica. Molto probabilmente la fuga di gas è avvenuta al pianoterra della palazzina e sembra che a produrla sia stato il difettoso funzionamento del tubo di gomma che collega la bombola al fornelli. A quel punto, una scintilla, l'accensione di un interruttore possono aver prodotto l'irrimediabile. Certamente se i tre appartamenti fossero stati più affollati oggi saremmo qui a contare una lunga lista di vittime. Intanto la zona del disastro è già stata sgomberata dalle macerie e una apposita commissione di periti sta vagliando l'entità dei danni prodotti alle strutture murarie delle case adiacenti. Nei prossimi giorni una inchiesta dovrebbe essere affidata alla Procura della Repubblica di Pisa dove, tre anni fa, una analoga esplosione provocò il crollo di un palazzo e la morte di undici persone.

Il Pm Armati accusa l'Fplp per la vicenda di Italo Toni e Graziella De Palo

«Habbash li ha fatti sequestrare»

Scomparvero a Beirut, la verità è ancora lontana

Chiesti mandato di cattura per il leader palestinese e rinvio a giudizio per Giovannone

Graziella De Palo

Italo Toni

ROMA — Una storia misteriosa e, quasi cinque anni dopo, faticosamente, un fascio di luce. Il Pm romano Giancarlo Armati sembra convinto: Italo Toni e Graziella De Palo, i due giornalisti italiani misteriosamente scomparsi a Beirut nell'agosto dell'80, sarebbero stati sequestrati e uccisi dal gruppo di George Habbash, l'ala oltranzista dell'Olp, che li considerava delle spie. Il magistrato ha messo nero su bianco questa ricostruzione, formulando a conclusione dell'indagine una clamorosa richiesta: l'emissione di un mandato di cattura internazionale contro George Habbash, considerato responsabile, quale capo del gruppo palestinese, della scomparsa dei due italiani.

Spetta ora al giudice istruttore Renato Squillante la decisione finale sull'emissione di questo e altri provvedimenti, altrettanto clamorosi anche se previsti. Il Pm Armati ha infatti chiesto il rinvio a giudizio del colonnello Stefano Giovannone, ex dirigente del Sismi a Beirut, nonché del maresciallo Damiano Balestra, già in servizio alla nostra ambasciata a Beirut. Il primo, arrestato nei mesi scorsi proprio per il caso Toni-De Palo, è accusato di favoreggiamento e rivelazione di segreti di Stato, il secondo di concorso nella rivelazione dei segreti. Giovannone, in pratica, è sospettato di aver coperto in qualche modo la verità sulla scomparsa dei due italiani e di aver rivelato ai palestinesi gli scopi di una missione riservata di due funzionari dell'Ucigos. Dalla vicenda giudiziaria è invece uscito l'ex capo del Sismi, il piduista Santovito, deceduto l'anno scorso, e per cui è stato disposto il non luogo a procedere.

Le conclusioni della magistratura sono clamorose ma la verità completa su questa vicenda, per ammissione degli stessi inquirenti, è tutt'altro che raggiunta. I misteri sono molti, l'inchiesta è stata caratterizzata da colpi di scena e «depistaggi», lo stesso colonnello Giovannone ha opposto alle domande dei giudici il segreto di Stato che il governo, peraltro, non ha ritenuto di dover sciogliere.

Ieri, pronta, è arrivata la reazione di George Habbash. Un portavoce del leader palestinese ha affermato che «il Fronte popolare di liberazione della Palestina diretto da Habbash non ha nulla a che fare con la scomparsa dei due italiani. Non sappiamo niente — ha detto il portavoce — sulle circostanze della scomparsa, né quando né dove sia avvenuta». Habbas, si precisa, si trovava oltretutto ricoverato a Pragaal tempo della misteriosa fine dei due giornalisti italiani. Assai più asettica la reazione dell'Olp: «Non abbiamo alcun elemento per giudicare una simile decisione».

Bisognerà conoscere integralmente la requisitoria del Pm Armati per capire gli elementi che hanno portato l'inchiesta a queste conclusioni. In sostanza il dott. Armati esprime la convinzione che i due italiani, partiti per il Libano nell'agosto dell'80, per fare dei servizi giornalistici sul traffico delle armi, siano stati «condannati a morte» da elementi palestinesi del gruppo di Habbash alcuni giorni dopo il loro ingresso in Libano. In particolare Italo Toni sarebbe stato considerato un uomo in contatto con i servizi segreti italiani, e quindi pericoloso. Sarebbe stato ucciso quasi subito a Beirut e la donna, Graziella De Palo, sicuramente ignara dei possibili contatti tra Italo Toni e i servizi italiani, sarebbe stata eliminata in seguito come scomoda testimone. La realtà è che non esiste alcuna certezza degli scopi del viaggio di Italo Toni, né sulle circostanze della sua scomparsa in Libano. Ufficialmente, del resto, non si ha nemmeno la certezza della morte di Graziella De Palo.

George Habbash

L'inchiesta sulla scomparsa dei due italiani iniziò nel febbraio del 1981, con un esposto alla Procura dell'allora ministro degli esteri Colombo che chiedeva la «tutela dell'onorabilità dell'ambasciatore a Beirut D'Andrea», uno dei primi, insieme ai familiari di Graziella De Pal», a indicare la pista palestinese per la scomparsa dei giornalisti. Per molto tempo, tuttavia, fu accreditata come buona la pista falangista, mentre periodicamente vinivano da fonti dell'Olp messaggi rassicuranti sulla sorte della donna.

È bene ricordare alcuni episodi sconcertanti. Per ben due volte un aereo militare italiano fu inviato a Beirut col compito di riportare indietro Graziella De Palo. Chi aveva dato assicurazioni sul buon esito della trattativa? Inoltre nell'inchiesta entrò, due anni fa, anche un personaggio ben noto ai nostri servizi, depistatore di professione: vale a dire Elio Ciolini, il quale riferì particolari sconcertanti quanto inverosimili sulla fine dei due italiani. Il primo segnale positivo sulle responsabilità di frange dell'Olp nella scomparsa dei due italiani venne ai giudici da una guerrigliera interrogata a Damasco. La donna indicò nel gruppo di Habbash gli autori del rapimento e, molto probabilmente, dell'uccisione dei due giornalisti.

Difficile capire, con esattezza, quale sia in questa vicenda il ruolo dell'ex dirigente del Sismi a Beirut, il colonnello Giovannone. È evidente che il Pm Armati considera il colonnello al corrente dei fatti e della verità. L'imputazione di favoreggiamento indicherebbe che Giovannone, secondo il magistrato, avrebbe coperto con reticenze e silenzi i possibili responsabili del sequestro. L'arresto di Giovannone, avvenuto mesi orsono, destò scalpore. Tra l'altro l'ex colonnello, personaggio molto noto e espertissimo del mondo mediorientale, fu accusato di aver rivelato a elementi dell'Olp gli scopi della missione di due funzionari dell'Ucigos, inviati a Beirut per indagare sul traffico di armi e sui possibili contatti tra palestinesi e Br. A questo episodio si riferisce l'imputazione di rivelazioni di segreti di Stato e di notizie riservate,accusa che gli è stata contestata, sotto forma diversa, anche dal giudice di Venezia Mastelloni.

Giovannone ha respinto gli addebiti affermando che i contatti tra lui e i palestinesi avvenivano nell'ambito della sua completa attività, ma ha anche opposto il segreto di Stato su alcuni particolari del caso Toni-De Palo. Insomma un intrico di cui è ancora molto difficile mettere insieme i tasselli. Vedremo presto se il giudice Squillante confermerà le accuse formulate dal Pm Armati.

Bruno Miserendino

Ieri vertice in Procura per coordinare le indagini

Attentato al metrò, i giudici confermano «Volevano la strage»

Gli inquirenti lanciano un appello ai viaggiatori della vettura bruciata: «Venite a raccontarci tutto quello che avete visto»

ROMA — Le solite chiacchiere della mattina sul metrò, qualche faccia insonnolita. Qualcun ha il giornale aperto, ma alla pagina dello sport, non a quella dove si racconta l'attentato c ventiquattro ore fa. Sembra assorbito in fretta lo *shock* della prima azione terroristica contr la linea A della metropolitana romana. Ma quando il treno arriva ad Ottaviano, la stazion dove ieri mattina un vagone è andato in fumo e per un soffio è stata evitata la tragedia, du giovani carabinieri aspettano che la gente esca dalle carrozze e sciami verso le uscite e p salgono sul treno.

Passo svelto, fare deciso ispezionano in un attimo i vagoni, guardano soprattutto sotto i sedili e poi danno l'ok: tutto regolare, si può ripartire. Un altro militare controlla discretamente la scena dall'alto, appollaiato su una scalinata chiusa al transito.

Sull'altra pensilina aspetta un passeggero insolito, il sindaco Vetere. Intorno a lui c'è una piccola folla. Vetere chiacchiera del più e del meno, stringe qualche mano in attesa che il convoglio faccia manovra, poi il treno arriva e si sale tutti su.

Solo una signora si decide a dire quello che agli altri sembra non interessare. Borsa della spesa in mano confessa: «Signor sindaco ho paura. Avevo paura prima di quello che è successo ieri, figuriamoci ora...» Vetere cerca di tranquillizzare.

Fino a qualche ora prima, fino a tarda sera di venerdì, il sindaco è stato a parlare con il questore, Aldo Marcello Monarca, per valutare tutte le implicazioni dell'azione terroristica nel metrò. C'è quel volantino di rivendicazione firmato Brigate Operaie che preoccupa molto. Tra le tante farneticazioni contenute nelle tre pagine scritte a macchina ci sono un paio di passi in cui si promettono nuove azioni e si lascia balenare il desiderio di un terrorismo diffuso. C'è, ad esempio, un invito all'«appropriazione collettiva della ricchezza» che sembra un incitamento alla delinquenza cosidetta minore delle rapine e dei piccoli furti. E si annunciano nuovi attacchi proprio alla metropolitana.

Secondo il magistrato che ha in mano l'inchiesta, il pubblico ministero Luciano Infelisi, quello di venerdì mattina puntava proprio alla strage. È proprio ipotizzando questo tipo di reato che il magistrato sta procedendo. Anche i primi accertamenti, del resto, confermano che i terroristi avevano messo in conto anche la possibilità del disastro collettivo. L'ordigno aveva un innesco così poco preciso che poteva benissimo prendere fuoco quando il treno era in corsa, carico di passeggeri. Non c'è stata strage, quindi, solo per una manciata di secondi.

Gli inquirenti stanno cercando qualche testimonianza che permetta loro di sapere qualcosa di più del poco che hanno in mano. Il dottor Infelisi ha lanciato un appello ai passeggeri del metrò preso di mira perché si presentino a lui o alla polizia e dicano tutto quello che hanno visto, quello che sanno e si ricordano. Tre periti, intanto, ieri mattina hanno compiuto un sopralluogo sul vagone bruciato alla ricerca di qualche traccia utile. Dal Procuratore capo della Repubblica, Mario Boschi, c'è stato un vertice con Infelisi, alti ufficiali dei carabinieri e dirigenti della Digos.

Daniele Martini

Paternità, la parola del giudice vale più della scienza

ROMA — Nei casi di riconoscimento di paternità, rientra poteri discrezionali del giudice la decisione di ricorrere ai recenti metodi scientifici di indagine, ai quali è libero di rinunci se ritenga di aver raccolto elementi tali che gli consentano formare il proprio convincimento, positivo o negativo che sia. C questo principio, che intende riaffermare la prevalenza del giu zio umano sui responsi della scienza, per quanto attendibili siano, la Corte di cassazione ha toccato un tema delicato e discu qual è quello del riconoscimento di paternità.

In particolare, in discussione era la cosiddetta prova ematol ca che, secondo la Cassazione, non è indispensabile per giung ad una decisione anche se essa «possa essere idonea a for elementi di valutazione, tanto per escludere, quanto per afferm il rapporto biologico di paternità». Non solo: la Corte supre ritiene sufficiente, per il giudice di merito, la «prova presunt che, pur non avendo, «per sua stessa natura, l'evidenza e la con tezza della prova storica, ha una sua validità quando rispond un processo formativo rigorosamente logico».

Ed è quanto è avvenuto in un procedimento che ha visto pr gonisti una donna ferrarese, madre di una bambina, e un uomo si rifiutava di riconoscere la piccola.

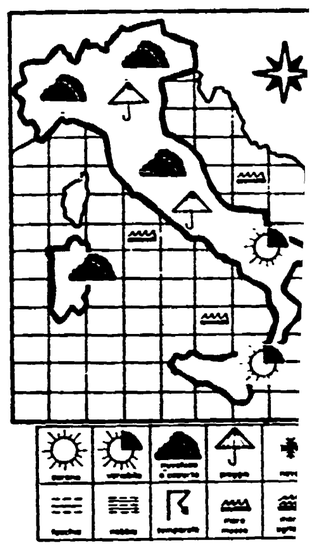
Sia il tribunale sia la Corte d'appello avevano accolto la ric sta della madre per un accertamento giudiziario di paternità.

I magistrati basarono il loro convincimento su di una seri elementi indiziari dai quali avevano comunque ricavato la cert del fondamento della domanda. La Cassazione dà atto ai m strati di merito di aver «svolto un'attenta e approfondita indag tendente, in primo luogo, a ricostruire i momenti qualificanti relazione, quali il suo autentico significato sentimentale, la intensità e durata, la sua impostazione in vista di un epilogo m moniale, il coinvolgimento, a livello fisico e affettivo, che la zione stessa aveva implicato per l'uomo, il suo comportament occasione della nascita della piccola Stefania».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	4
Verona	2	4
Trieste	5	6
Venezia	3	4
Milano	1	3
Torino	2	6
Cuneo	-1	6
Genova	7	12
Bologna	1	3
Firenze	9	15
Pisa	10	15
Ancona	4	15
Perugia	7	12
Pescara	6	15
L'Aquila	2	12
Roma U.	7	18
Roma F.	12	17
Campob.	7	14
Bari	11	20
Napoli	8	16
Potenza	13	17
S.M.L.	14	15
Reggio C.	10	17
Messina	13	17
Palermo	13	17
Catania	9	17
Alghero	13	15
Cagliari	10	18



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in diminuzio passaggio di una perturbazione atlantica che in giornata interesse tutte le regioni italiane. Più in generale la situazione metereologica lia e sul bacino del Mediterraneo è caratterizzata da un flusso di atlantiche in seno al quale si muovono velocemente da ovest v perturbazioni che attraversano la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle cent molto nuvoloso o coperto con piogge sparse in estensione da ove est. Durante il corso della giornata tendenza a variabilità sulle reg occidentali e successivamente sulla fascia tirrenica centrale e la S Per quanto riguarda le regioni meridionali condizioni di variabilità c nanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensi della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

Incredibile vicenda a Napoli: ragazzo handicappato usato per spacciare la droga e picchiato dai rivali

Dodicenni, storie di 'sciuscià' della camorra

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quattordici anni non ancora compiuti, cerebroleso. Un ragazzo di Torre del Greco, Ciro, è stato aggredito qualche giorno fa da quattro ragazzi più piccoli di lui. Ciro si è difeso. Ne è nata una rissa e qualcuno ha chiamato la polizia. È venuta così alla luce una incredibile storia di spaccio di droga.

Ciro, infatti, proprio per la sua malattia era stato ingaggiato da alcuni camorristi per spacciare al minuto l'eroina nella cittadina vesuviana. Nessuno avrebbe potuto sospettare di lui (oltretutto non è possibile imputarlo di alcun reato e dato il suo handicap è anche molto difficile che possa fare i nomi dei camorristi che lo hanno ingaggiato) e per questo era diventato un distributore di stupefacenti pressochè ideale.

I soldi che percepiva, i suoi spostamenti, le sue abitudini, però, non erano sfuggiti ad altri quattro «sciuscià» della camorra. I quattro ragazzi fra i 12 e 14 anni che lo hanno aggredito avevano pensato infatti di portargli via «l'incasso».

Purtroppo quello dell'impiego di minorenni da parte della camorra e della malavita organizzata non è na novità», affermano polizia e carabinieri. Sempre a Torre del Greco — ad esempio — è stato scoperto una settimana fa un altro ragazzino, 12 anni appena, che faceva il «cassiere» per le tangenti che i giocatori di una bisca versavano alla camorra. A Napoli è stato individuato, invece, un ragazzino di 8 anni che ritirava tangenti dai negozianti; tre mesi fa il figlio di un pregiudicato è stato «gambizzato» nella sala giochi gestita dal padre. Tutti pensavano in un primo momento ad una crudele «vendetta trasversale», poi si è scoperto che la vittima predestinata dell'agguato era proprio lui, «Gennarino o'mbruoglio», che nonostante i suoi 13 anni aveva già acquisito il «diritto» ad un soprannome. Il ragazzo aveva sottratto del denaro da una tangente da versare alla camorra e la punizione per questo sgarro era giunta spietata e puntuale.

Il tribunale per i minorenni di Napoli ha ricevuto nell'84 1906 denunce, i reati commessi da questi minori vanno dal tentato omicidio, allo spaccio di droga, dal furto alla rapina, dall'estorsione allo scippo. Ma in questa cifra mancano i dati dei reati commessi dai bambini al di sotto dei 14 anni.

La barriera di età che divide i reati «maggiori» da quelli che venivano ritenuti tipici dei minorenni «furti e scippi essenzialmente» si va purtroppo sempre più abbassando. Da qualche tempo si individuano rapinatori ed estorsori di 12 anni, ragazzi — è successo alla fine della scorsa estate in un quartiere alla periferia di Napoli — che ingaggiano «killer» della loro stessa età per dare una punizione a questo o quel rivale. Stanno cominciando — affermano preoccupate le forze dell'ordine — a formarsi le prime bande, che con l'avallo della camorra si dedicano ad attività criminali specifiche e che hanno precise zone d'influenza. Il luogo di ritrovo per questi «sciuscià» sono per lo più circoli «pseudo ricreativi» e «sale giochi».

Proprio ieri è stato fermato dalla polizia, mentre tentava di rubare un borsellino ad una signora, un ragazzino di 10 anni. È un «borseggiatore abituale». Con aria di sufficienza ha ascoltato la ramanzina del maresciallo. È rimasto qualche ora in questura, poi è stato riaccompagnato a casa. C'è il sospetto — ma non la prova — che sia proprio il padre , pregiudicato e camorrista, a spingerlo verso questi furti. Per la camorra evidentemente i figli non sono «piezze e'core».

Vito Faenza

Uccisero il violentatore delle figlie Pena ridotta

CATANIA — Le due «madri giustiziere» di Catania Carmela Zuccaro e Sebastiana Sicoli torneranno presto in libertà. Ieri infatti al processo d'appello le donne si sono viste ridurre la pena a cui erano state condannate in primo grado, (dieci anni e sei mesi di prigione), di tre anni. Avendone già scontati tre potranno chiedere tra pochi mesi la libertà provvisoria. La riduzione di pena è stata decisa fondamentalmente in base ad un articolo del codice di procedura penale che prevede un forte «sconto» a chi commette un delitto motivato da «valori morali». Le due donne sono state processate per l'omicidio di Salvatore Guglielmino, marito della Zuccaro e compare della Sicoli, che aveva — questo è il loro racconto — violentato le bimbe di entrambe, Agata e Santa. Le donne, sconvolte per l'accaduto (furono le due bambine a confessarlo, avevano allora dieci e dodici anni) organizzarono la vendetta. Il 19 febbraio dell'82 invitarono l'uomo ad una gita al mare, a Vaccarizzo, località balneare tra Catania e Siracusa. In macchina quella delle due che sedeva nel sedile posteriore, tirò fuori una pistola e gli sparò alla testa. Passò poi l'arma all'amica che gli sparò a sua volta. Le donne tornarono a Catania, si recarono in questura, mostrarono il cadavere nella macchina e dissero: «Ecco, questo è il porco, abbiamo fatto giustizia». Carmela Zuccaro e Sebastiana Sicoli vennero accusate di omicidio volontario, aggravato e premeditato: reato da ergastolo. Ma già in primo grado la difesa, basata sopratutto sul «valore morale del gesto», vide confermata dalla sentenza relativamente mite la propria tesi. Già allora l'opinione pubblica si divise tra chi approvava il comportamento dei giudici e chi invece criticò la eccessiva «comprensione» dimostrata dai giudici.